



L'INCONTRO OGGI A BARI CON «DONNE IN CORRIERA»

Il segreto del leader chiedere: come stai?

Valeria Cantoni: abbiamo bisogno di cura
Fermezza sì, ma l'altro va sempre rispettato

di MARIA GRAZIA RONGO

Ci siamo scoperti vulnerabili, ma anche resilienti. La pandemia ha rivelato ciò che forse non avremmo mai voluto vedere e capire: non siamo tutti Superman e Wonder Woman, e soprattutto, siamo uomini e donne che hanno bisogno gli uni degli altri per andare avanti. Abbiamo bisogno della cura. Se poi chi sta ai vertici, chi occupa una posizione di guida è dotato di questa fondamentale caratteristica, se la scala di valori si fonda sull'attento ascolto dell'altro, allora siamo sicuramente al cospetto di una nuova forma di leadership.

A parlarne, nel suo libro *Leadership di cura. Dal controllo alle relazioni*, edito da Vita e Pensiero (pp. 300, euro 18) con la prefazione di Pierluigi Celli, è Valeria Cantoni Mamiani. L'autrice sarà questa sera a Bari, nell'incontro organizzato da «Donne in Corriera» nella biblioteca «Gaetano Ricchetti», alle 17. Con lei dialogheranno Francesca Bottalico e Graziano Bianco.

Valeria Cantoni Mamiani è filosofa, saggista, consulente culturale e formatrice. Insegna all'Università Cattolica di Milano, è presidente e fondatrice di Art4For, società dalla quale è nato anche lo spin off *Leading by Heart*, metodo formativo che sviluppa uno stile di leadership inclusiva ed empatica.

Cantoni, cosa si intende per «leadership di cura»?

«Nel primi mesi dell'ondata pandemica è emerso che la crisi causata dal Covid era essenzialmente una crisi di cura. La società prima era tutta focalizzata sulla performance, sul raggiungimento dei risultati, e non sui modi in cui raggiungere quei risultati, non sulle relazioni tra le persone. E ci siamo resi conto che chi era dotato di una maggiore sensibilità, i più fragili, in quel periodo hanno fatto la differenza, sono riusciti a tenere insieme i gruppi, chiedendo «come stai?» e ascoltando le risposte. Una leadership di cura deve quindi essere attenta, disposta all'ascolto,

rispettosa dell'altro, deve essere in grado di coinvolgere empaticamente. Si tratta di una postura, la capacità di ascoltare i bisogni reali, di non avere il controllo forzato e di saper anche delegare responsabilizzando. Occorre quindi lavorare sulla alfabetizzazione emotiva e ciò vale per tutte le forme organizzative: aziende, amministrazioni pubbliche, ospedali, scuole».

Possiamo dire che questo è un tipo di approccio più femminile?

«Quando consegnai il libro, il mio editore mi disse "questo è un libro femminile". Io ci ho pensato e ho detto "Anche un po' femminista!". Diciamo che tradizionalmente le donne sono più portate alla cura, ma io penso che con il comportamento si può fare la differenza e avere una classe dirigente maschile, femminile, fluida, che non abbia l'ossessione della perfezione, e che orienti i suoi comportamenti in senso positivo e sia capace di orientare quelli altrui in tal senso».

Alla base c'è quindi la riscoperta della gentilezza?

«Oggi si lavora molto sul concetto di gentilezza. Io aggiungo però che è necessaria anche la fermezza, perché un leader deve essere in grado di prendere decisioni, di fare scelte, anche impopolari. È necessario però che il leader abbia l'attitudine a tenere presente che c'è un punto di vista altrui che va rispettato».

Questa leadership può valere anche per le organizzazioni politiche?

«Dovrebbe. La grande responsabilità che hanno oggi i politici, e lo vediamo anche da quello che sta accadendo nella guerra tra Russia e Ucraina, è di rendere chiari gli obiettivi in un percorso segnato dalla grammatica del rispetto. Il leader, in questo caso politico, deve trattare i cittadini da adulti».

Lei tiene dei corsi sull'alfabetizzazione delle emozioni. Cosa accade durante le lezioni?

«Succede che a volte ci sono persone che si arrabbiano quando viene detto loro che la rabbia dipende da loro stessi e non dagli altri. Il primo punto che svilupperemo è infatti quello che noi siamo responsabili delle nostre azioni e anche delle nostre emozioni. E poi andiamo avanti comprendendo qual è il bisogno che sta dietro ogni comportamento, spersonalizzando al massimo i messaggi che arrivano, perché non siamo sempre i protagonisti della festa».

LIBRI UN ROMANZO CHE TRAVALICA I CONFINI DEL GENERE LETTERARIO. UNA DENSITÀ DI TEMI SCONVOLGENTI, COMPRESO IL DEGRADO SOCIALE

Quel viaggio thriller tra i binari di Milano

«La stazione» di De Michelis, quasi una torre di Babele capovolta

La Stazione Centrale
attrattore caotico e teatro
di un'umanità
in transito sempre più rapido

di ENZO VERRENGIA

Dopo il debutto della locomotiva *Rocket*, costruita da George e Robert Stephenson nel 1825, le ferrovie assumono una grande preponderanza nella cornice della civiltà della rivoluzione industriale. Parimenti, le stazioni assumono a nodi delle nuove infrastrutture, teatri di un'umanità in transito sempre più rapido.

Negli ultimi decenni, però, gli scali ferroviari risentono della deriva post moderna e diventano attrattori caotici del degrado. Toasici, borseggiatori, clandestini, barboni ed emarginati di ogni genere compongono un nuova corte di miracoli assiepati nelle infinite articolazioni degli scali ferroviari. E se tra questi dannati della terra si aggrasse il male, un'entità dai tratti ultramondani che evocano l'universo dell'orrore autentico?

Succede in *La stazione*, di Jacopo De Michelis. Il romanzo irrompe sulla scena del thriller peninsulare con una forza d'urto che detronizza i troppi improbabili, pretestuosi e poco realistici funzionari di polizia alle prese con crimini cionani male dai modelli anglosassoni.

Quella del titolo è la Stazione Centrale di Milano, espressione monumentale della retorica architettonica fascista e in seguito hub del traffico su rotaia. Peraltro, era l'approdo dei mitici Lecce-Milano, vettori dell'emigrazione interna.

Nel libro di De Michelis se ne scoprono recessi mai esplorati prima. L'ispettore Riccardo Mezzanotte, un protagonista né improbabile, né pretestuoso e tanto meno



MILANO La scrittore Jacopo De Michelis. Sullo sfondo la Stazione Centrale

soverchio, penetra nelle profondità della Stazione Centrale fino a oltrepassare i limiti del pericolo ordinario. Trasferito alla Polfer per avere denunciato colleghi corrotti e soggetto alle intimidazioni e agli sfregi che a suo tempo patì Serpico, si imbatte in una vortice di comissioni di voodoo, memorie dell'olocausto (da lì partivano i treni per i lager) e riti druidici risalenti alla fondazione di *Medhelan*, la città celtica da cui scaturì la *Mediolanum* latina. Lo fa per inseguire Laura Cordero, studentessa della migliore borghesia industriale, che sconta la ricchezza quasi fosse una colpa e decide di fare volontariato al centro di ascolto della stazione. I rapporti fra Laura e Riccardo, detto Cardo, iniziano quando lei lo interpellò in veste professionale per segnalargli stranezze alla stazione, quindi passano sui registri dei sentimenti. Ancor di più quando la ragazza scompare basita a sua volta da due

bambini che si aggirano incongruamente nei paraggi tutt'altro che raccomandabili della zona. Sembra che Laura sia stata rapita da un sinistro abitatore del sottorreneo della Stazione Centrale, il Fantasma.

De Michelis irretisce e attira in quella torre di Babele capovolta, svelando l'indiscutibile di luoghi che dovrebbero costituire l'ennesimo trionfo dell'«homo fa-

Questo romanzo irrompe sulla scena del thriller italiano con una forza d'urto che detronizza i troppi improbabili funzionari di polizia

ber mentre albergano tenebre ed entità spettrali. Una prosa priva di ogni velleitarismo ed autocompiacenza, con una densità di temi sconvolgenti, proiettano *La stazione* in territori che travalicano i confini del «genere», per configurarlo come il thriller definitivo.

Jacopo De Michelis, *La stazione* (Giunti, pp. 476, Euro 19,00)



ascolto della stazione. I rapporti fra Laura e Riccardo, detto Cardo, iniziano quando lei lo interpellò in veste professionale per segnalargli stranezze alla stazione, quindi passano sui registri dei sentimenti. Ancor di più quando la ragazza scompare basita a sua volta da due

L'AUDIZIONE ILLUSTRATA IL PROGETTO

Capitale Cultura '24
Mesagne alla prova
Ecco «L'Umana Meraviglia»

● *L'Umana meraviglia* è il progetto che ieri pomeriggio al Ministero della Cultura è stato illustrato a supporto della candidatura di Mesagne a «Città della Cultura 2024». Il scotto del regista Oscar Paul Haggis, con uno straordinario Sergio Rubini e con musiche di Beppe Vesicchio, ha costituito la ciliegina sulla torta del progetto illustrato per sommi capi da Simonetta Dell'omonaco che - con il governatore Emiliano, il rettore di Unisadeno Pollice, il sindaco della città Matarrelli e i componenti il Comitato scientifico - è stata ascoltata in audizione dalla Commissione, presieduta da Silvia Calandrelli. *L'Umana Meraviglia* che è Mesagne, «terra dell'umano», è stata prospettata in vari livelli dal riscatto alla rigenerazione, dalla coltivazione dell'umano al ricordo che diventa memoria e quindi invito agli altri fino alla sua esaltazione. La giuria ha chiesto chiarimenti sul piano degli investimenti (15,5 milioni), su quello della comunicazione e sull'organismo attuatore nonché sul «discorso culturale».

La proclamazione della città scelta come capitale tra le dieci finaliste il 29 marzo prossimo. *La scura*

UNIVERSITÀ E SCUOLA REFERENTE L'ITALIANISTA GUARAGNELLA. OGGI IL PRIMO FOCUS

L'illuminismo contro la guerra
il Mezzogiorno protagonista

Un sito creato dall'Ateneo barese lancia un progetto-rete

● Gaetano Filangieri, nell'incipit della sua opera fondamentale *La Scienza della Legislazione* (1780) deprecia la guerra. Un messaggio che giusto in queste ore parla dell'attualità del pensiero illuminista. E un focus sul pensiero illuminista del Mezzogiorno d'Italia sarà fatto oggi, venerdì 4 marzo, nell'incontro sul tema «Linee interpretative della cultura dell'Illuminismo nel corso del Novecento e nel tempo attuale» organizzato dal professor Pasquale Guaragnella, nell'ambito di un ciclo annuale di iniziative. L'appuntamento è alle 10, in modalità telematica, con tra gli altri, Gian Mario Anselmi e Stefano Scialò dell'Università di Bologna.

Pasquale Guaragnella, italianista dell'Università di Bari, ha fondato un vero e proprio cenacolo intorno al sito www.illuministmeridionali.it al quale hanno aderito tanti studiosi, docenti, linguisti, storici nazionali e internazionali. «Nel febbraio 2021 abbiamo organizzato un convegno con l'Associazione degli Italianisti e il dipartimento umanistico dell'Università di Bari dedicato all'opera degli illuministi meridionali, e di lì è nato il progetto che ha portato al sito - racconta il professore - Una storia ritenuta marginale, e

invece si tratta di intellettuali che hanno avuto un ruolo importante in Europa e non solo. Basti pensare che Benjamin Franklin, uno dei padri della costituzione americana, ha tenuto in gran conto l'opera di Filangieri che introdusse il concetto della felicità dei popoli. O ancora, pensiamo quanto sia attuale Antonio Genovesi che nel Settecento parlava dei processi di impoverimento demografico».

Sono numerosissime le realtà che hanno aderito al progetto: dalle università (circa 20, italiane, tedesche, e c'è anche un docente che insegna in Florida) alle fondazioni (tra le quali la Fondazione Di Vagno di Conversano), dalle associazioni agli istituti scolastici e fino ai Comuni. «Abbiamo creato una rete tra i comuni che hanno dato i natali agli illuministi meridionali - conclude Guaragnella - per fare in modo che la loro storia non venga disprezzata e anzi venga conosciuta soprattutto dai giovani. E l'11 aprile prossimo è in programma un incontro tra i licei pugliesi per discutere del perché gli illuministi non occupino uno spazio adeguato, anzi, il più delle volte siano proprio assenti, dai libri di testo. Questa è una storia di grande valore civile».

Maria Grazia Rongo